

Malle convince Venezia
col suo nuovo film girato in Francia
«Arrivederci ragazzi»: un'opera
amara sulla fanciullezza e sull'amicizia

Alla Festa dell'Unità
di Bologna va in scena uno spettacolo
teatrale di Gianna Schelotto
e Paola Pitagora su Gramsci «privato»

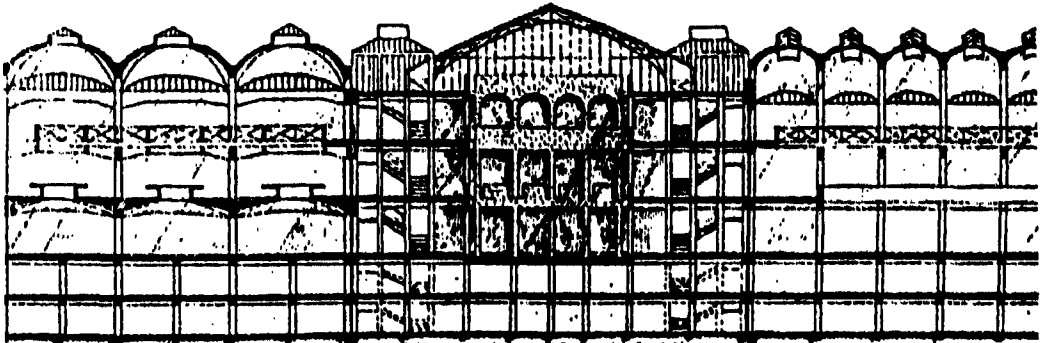
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Se il nemico è l'architetto

«Le città moderne offendono l'uomo»; ecco il giudizio di un grande «artigiano», Rob Krier

Robert Krier è un architetto famoso. 49 anni, nato in Lussemburgo, è considerato da qualcuno come un geniale «conservatore», una sorta di urbanista «verde» ante litteram, da altri come il maggior nemico della città moderna. Certo è che le sue idee sono spesso provocatorie come lo è la sua passione per l'antico e la sua insofferenza per i grandi progetti abitativi. Ecco che cosa ci ha detto.



GIANCARLO PRIORI



Qui sopra e in alto, due tavole di Bob Krier

La città è il laboratorio attraverso il quale gli architetti sperimentano le loro ipotesi. È la scienza urbana è il soggetto degli studi di Robert Krier.

A lui chiediamo una previsione: che destino hanno le città? Che cosa diventeranno?

In questo secolo sono accadute catastrofi che l'umanità non riusciva neppure ad immaginare, che vanno oltre il vecchio metro di misura del mondo. È il secolo delle macchine che potenziano la forza fisica dell'uomo, dell'energia che da questi strumenti la loro misteriosa potenza e la macchina può facilmente essere usata in modo improprio e distruttivo. In questo nostro secolo le più brutali azioni di sterminio si sono accompagnate alle più incredibili distinzioni di città. Le bombe della guerra annientarono le case: con esse venne cancellata quella sottile sostanza tramandata nella storia senza interruzioni.

Ma le città erano già cambiate tante volte nella storia...

Chissà se le città potessero rinnovarsi non è in discussione. Ma il rinnovamento aveva come fine il «migliorare», l'«abbellire». Io credo che il costruire (e di conseguenza le

città) ci dia l'immagine più certa del livello culturale raggiunto. E il nostro tempo su per tecnologizzato mi appare come un immondezzato culturale. L'arte da cui una volta traspariva la cultura e il senso dello stato di un'epoca è caduta nelle mani di uomini avidi di guadagno e il ceto intellettuale ha perduto ogni gusto e ogni facoltà di giudizio tanto da osservare inerte questa decadenza e certe volte da applaudirla. Noi architetti siamo i primi responsabili: in fondo queste bruttezze nascono sui nostri tavoli da disegno. È stata proprio la sensazione di essere in qualche modo responsabile anch'io di tutto ciò che mi ha spinto ad impegnarmi proprio sul tema delle città, a cercare un'ancora di salvezza.

Nel tuo libro «Spazio della città» affermi: «Oggi è più utile rifare qualcosa di «vecchio» ma sperimentato, piuttosto che creare qualcosa di nuovo che corre il rischio di nuocere all'uomo». Sei ancora di questo parere?

Io parto da questo punto: le città più belle ideate dall'uomo hanno un carattere esemplare e che dal più vecchio al più nuovo si procede sempre per imitazioni, variazioni dei tipi, perfezionamento della qualità estetica. La città certa

può essere strutturata in modo nuovo, può mutare ma deve mantenere un rapporto con la misura umana. Neppure l'automobile può distruggere la struttura elementare della città fin tanto che l'uomo non verrà trasformato, finché avrà due gambe...

Ma qual è per te l'esempio negativo di città?

La città moderna è un'offesa alla dignità dell'uomo ed è destinata alla rovina. Ma quando dico questo non penso a New York o a Manhattan bensì alle città nuove del dopoguerra, alla Gropiusstadt o al Markische Viertel di Berlino alle periferie popolari di Vienna. E anche in Italia ne avete molti di quartieri così. Questi mostri che assediano il cuore delle vecchie città sono accettabili solo come «campi di transito», come frutti dello stato di necessità a patto che scompaiano il più presto possibile. E invece stanno ancora lì.

E qual è, al contrario, il tuo ideale di città?

Quando lavoro al progetto di nuove case o di interi quartieri, il primo obiettivo che mi pongo è quello di riuscire ad entrare nella scala, nelle tipologie, nei materiali della città che già esiste. Io voglio «scrivere» dentro la tradizione di

quella città. Tento questa immedesimazione ovunque mi trovi a progettare: a Berlino come a Vienna, a Galsburg o a Barcellona. Insomma un musicista non potrebbe suonare allo stesso modo Bach, Schubert o Bartók. Se lo facesse potrebbe forse essere ammirato per il suo personale talento ma il successo non durerebbe a lungo. Qualcosa di simile è accaduto allo slancio creatore del Moderno: il suo repertorio era troppo piatto e si è esaurito.

Qualcuno ti ha definito un artigiano. Che ne pensi?

Non mi offendo affatto. Per quanto riguarda il modo di costruire io aspiro proprio ad un solido artigianato che possa invecchiare con onore. Nulla è più ripugnante delle case costruite in modo scadente. La casa accumula ricordi della vita, della famiglia e porta con sé tracce di questa essenza umana. Quanto più preziosa è l'arte di abbellire l'abitazione tanto più la casa sarà rispettata e curata anche in futuro. Di case così purtroppo non ho avuto occasione di farne molte, ma questo resta il mio sogno.

Che cosa pensi del nostro paese?

Ho conosciuto l'Italia nel dopoguerra. Le città più belle

dell'Europa centrale erano state ridotte in cenere e rovine dai bombardamenti e la ricostruzione le aveva spesso trasformate in «architettura di baracche». Che meraviglia allora fuggire di casa in cerca di un mondo dove le vestigia del passato non fossero a brandelli, dove il tessuto delle città si presentasse ancora fitto e non lacerato. Da noi si risana sempre in maniera radicale, si rinnova con esasperazione. Nel Sud d'Europa un antico palazzo si presenta come un antico palazzo e non come uno nuovo. Fui profondamente scosso quando a Parigi cominciarono a lavare gli edifici monumentali. Che catastrofica stupidaggine! Ma quando i tecnici se ne accorsero era troppo tardi. Noi con la nostra seriosità, con la nostra passione per l'espressionismo, per la drammaticità, per l'esagerato, noi a confronto degli italiani dobbiamo sembrare piuttosto ridicoli. Un po' più di sole farebbe bene al nostro cervello. Grazie dei complimenti signor Krier. Forse le nostre periferie non sono all'altezza di tanta magnanimità. E forse preferisce non guardarle. D'altra parte era stato suo fratello Leon a dire una volta: «Tra una casa nel centro di Siena e una alla periferia di Torino tu quale preferisci...?». Lapalissiano.

Un incontro «segreto» Agnes-Costanzo



Blagio Agnes, direttore generale della Rai, e il giornalista Maurizio Costanzo, legato con un contratto a Canale 5, si sono incontrati in gran segreto a Venezia, dove Agnes promuove il film targati Rai e dove Costanzo guida le conferenze stampa maitresse. All'incontro, avvenuto in un ristorante veneziano, hanno partecipato anche Gian Paolo Cresci della Sacis e il capo ufficio stampa Rai Paolo Torresani. Sembra sia stato un possibile ritorno di Maurizio Costanzo alla Rai, ma non si hanno informazioni precise a causa del riserbo assoluto dei protagonisti dell'incontro.

Muore Zeitlin, grande collezionista di libri antichi

Si chiamava Jacob Zeitlin, era stato amico e confidente dei più grandi scrittori americani di questo secolo, ne aveva raccolto tante e tante volte le vite e avventure: è morto la notte scorsa nella sua casa di Hollywood. Aveva 84 anni. Ma la sua fama si deve soprattutto a una libreria che per anni era stata punto di ritrovo per scrittori e artisti e nella quale Zeitlin conservava manoscritti rari e libri antichi. Egli predicava che la letteratura doveva essere un bene di consumo e perciò l'arte doveva essere considerata come una grande industria. La sua «industria» fu caratterizzata da molti alti e bassi: la fortuna definitiva, comunque, gli toccò nel 1983, quando riuscì a vendere al Museo Getty ben 144 manoscritti che andavano dal Settimo al Sedicesimo secolo.

Ecco il nuovo Tvc color tascabile

Sarà in vendita dal prossimo autunno; a Londra costerà 250 sterline, più di mezzo milione di lire; le sue misure saranno nove centimetri per quattro, con un mini schermo da due pollici. È un nuovo televisore a colori tascabile prodotto dalla Ferguson insieme alla giapponese Seiko. Tascabile nel senso che - volando - lo si potrà portare in tasca, ma quanto a guardarlo passeggiando, non se ne parla. Il televisore, infatti, per riprodurre immagini dovrà essere completamente immobile: ogni minimo movimento basterà a far sparire l'incanto. Insomma, a che cosa servirà? Ai futuri (ricchi) compratori l'ardua sentenza.

Omaggio a Venezia in musica con Argerich-Ughi

Marta Argerich e Uto Ughi saranno i protagonisti - questa sera - di un inedito duo nel concerto di «Omaggio a Venezia» che si terrà nella Scuola Grande di San Rocco che festeggia i suoi cinquant'anni di vita e quattrocento anni dalla fine della fatica di Jacopo Tintoretto che ha lasciato, con l'illustrazione del Vecchio e Nuovo Testamento, un complesso di opere considerate fra le più rilevanti della nostra arte. Il programma del concerto prevede sonate per violino e pianoforte di Beethoven e Cesar Franck.

Amandola '87, il teatro e la «Sibilla»

Inizia oggi e andrà avanti fino a domenica il «Festival della Sibilla», giunto ad Amandola alla sua seconda edizione. Si tratta di una manifestazione dedicata al teatro internazionale: gli inglesi People Show, gli argentini Carlos Traffic, Hector Malamito, Benito Gutmacher, i due cinesi Wang Jingxi e Zhao Xiaonan, Lin Li Fan-j (il primo è drammaturgo, il secondo attore) forniranno le occasioni di maggior interesse internazionale. Fra gli italiani, invece, spicca la presenza di Lorenzo Alessandri con «Ela».

NICOLA FANO

Film-Fumetti
Provaci ancora Pippo...

TOPOLINO·MINNI in **"Casablanca"**

Albi interpretati
PIPPO·CLARABELLA·BASETTONI
GAMBADILEGNO·MANETTA·ORAZIO
Con la partecipazione straordinaria di:
SGRAFFIGNA·IL BEL GAGA

WALT DISNEY COMPANY

La copertina di «Topolino-Casablanca»

Ecco la «verità» di CI

Noi sì, voi no. In realtà, fin dai suoi inizi nei primi anni Settanta, quando l'Italia era ancora popolata di movimenti cattolici non allineati, ingenui, coraggiosi, che andavano onestamente in cerca della verità (una verità più vera di quella fornita dalla Chiesa) e facevano tante cose meritorie, CI si distinse subito da tutti costoro, in primo luogo per la sua fedeltà al Vaticano, poi ampiamente benedetta da papa Wojtyła, e in secondo luogo per la sua tendenza a considerarsi appunto la comunità cristiana per eccellenza. Che non deve cercar la verità perché ce l'ha già e ne è già la custode, l'alliere. Sin da allora CI rivendicava questo suo possesso, questo suo aver Cristo e Dio dalla propria parte: e ciò attirava molti, moltissimi. Centinaia di migliaia di giovani e non, animi sensibili, sinceramente spaventati dall'atomismo, innanzitutto, e sbarazzarsi delle loro crisi d'identità - a sottrarsi cioè a quell'unica cosa che oggi può ancora guidare l'individuo verso un'autentica scoperta di se stesso e verso una vera libertà interiore. Insegnò loro a considerarsi «arrivati» nella fede, distintissimi in religione, truppe scelte di Dio nuovi farisei insomma (in aramaco «fariseo» significa appunto «colui che si sente distinto dagli al-

tri» per la maggiore osservanza dei comandamenti). Punto sull'«amicizia» cioè, traducendo dal celtico in italiano, sul lo spirito gregario come rimedio a tutte le frustrazioni giovanili e no. Punto sul principio d'autorità. Punto sugli aspetti più esteriori della dottrina cristiana (come le preghiere in comune, i canti, ecc.) E vinse. In quella ventata di conformismo, di smarrimento, di misfatti e truffe politiche, ideologiche, religiose che spazzavano l'Italia di quegli anni, smuovendo la gente come mai prima di allora, tutti i movimenti cattolici «non allineati» si sono dispersi; CI-Mp invece è rimasta, solidissima, imponendosi - insieme all'Opus Dei - come il più potente prodotto dell'attuale cultura cattolica. Il suo trionfo è lì a dimostrare a tutti che il dissenso non paga, che il dissenso cattolico non ha fatto, ha solo dei perseguitati illustri (osteggiati, boicottati soprattutto dalla chiesa di Roma) ma non ha quel milione e passa di aderenti che ha CI-Mp, e di conseguenza non può fare quel che CI-Mp fa (giornali, settimanali, meeting enormi). Noi sì, voi no. È l'aggressività di CI-Mp, suo tratto caratteri-

stico, quell'aggressività che spara raffiche di giudizi contro ogni sorta di «infedeli» (fuori e dentro la chiesa), e alla quale Formigoni ha reso omaggio nella sua intervista a Panorama, è sì un'aggressività del disagio ma è anch'essa vincente. Il suo disagio è quello che ogni ciellino trova inevitabilmente nei confronti della propria coscienza cristiana (giacché ogni pretesa farisaica del tipo «noi siamo più cristiani degli altri» è inconciliabile con il Vangelo, V.Mt. 6,1; Lc. 18,10) come anche con la sua coscienza politica (giacché la tesi «Cristo è con noi e non con voi» ha dei precedenti assai tetri, sia in questo secolo sia in altri). Ma è non di meno un'aggressività vincente, ai giorni nostri, perché è facile, contagiosa, inebriante, e tanto ostusa da non comprendere il proprio disagio, e da sentirsi dunque legittima, tanto più che ha la benedizione del Papa. Nel prossimo futuro questo fenomeno culturale-religioso-politico che si chiama CI-Mp è certamente destinato ad espandersi ancora, sia perché nel nostro paese perdurano le condizioni che l'hanno favorito finora (grandi masse di giovani che

di tanto al suo tiepidissimo gregge, non esortandolo mai seriamente a nulla che si potesse definire cristiano a rigor di termini. Su quest'area (politicamente importantissima) CI-Mp non ha presa. Essa costituisce dunque, per così dire il naturale «argine» democratico dell'espansione ciellina. Che può fare CI-Mp per aggirarlo, in modo che la sua scalata al potere (esito naturale di un movimento simile) non si fermi qui? Esattamente quel che sta facendo ora. Attaccare De Mita e vezzeggiare Andreotti, bastonare Mastella e lodare Forlani, a colpi di «Noi sì, voi no»: agitando cioè i «valori cristiani», «ispirazione cristiana» come se fossero un'arma, sempre pronta a colpire, a criticare pubblicamente questo o quello, e a difendere invece chi si complimenta nel modo migliore con CI-Mp per il suo fariseismo. In tal modo CI-Mp potrà garantirsi sempre maggiori e sempre più articolati consensi entro il complesso edificio del potere cattolico, approfittando della lunga coda di paglia degli attuali reggenti. Questa sarà la sua marcia su Roma, con il vessillo «Cristo è con noi». Va da sé che i valori cristiani propriamente detti non c'entrano per nulla: anzi «Non giudicate, non condannate» (Lc. 6,37); ovvero: non perdetevi tempo a giudicare e non cadete nel tranello di giudicare e condannare il prossimo, giacché questo serve soltanto a distrarvi da voi stessi); ma probabilmente né Formigoni né i suoi lo sanno, né lo vogliono sapere, tanto meno adesso, con tutta la strada che han da fare.

IGOR SINIBALDI